

AUTORE BESTSELLER DEL NEW YORK TIMES

DAVID JEREMIAH

**IL
MONDO
DELLA
FINE**

LA PROFEZIA DI GESÙ CHE
RIDEFINISCE LE NOSTRE PRIORITÀ



Indice

<i>Introduzione</i>	5
1. La profezia	11
2. In un mondo di inganno... SII ONESTO	39
3. In un mondo di guerre... STAI CALMO	67
4. In un mondo in cui avvengono catastrofi... SII FIDUCIOSO	93
5. In un mondo di persecuzione... SII PRONTO	119
6. In un mondo di tradimento... SII FEDELE	147
7. In un mondo di iniquità... SII BENIGNO	173
8. In un mondo di cattive notizie... SII LA BUONA NOTIZIA	199
9. Nel mondo della fine... SII DETERMINATO	227
<i>Epilogo</i>	251

Introduzione

Il mondo in cui viviamo è in pessima forma e, ammettiamolo, spesso anche noi ci sentiamo allo stesso modo. Anche nei nostri momenti migliori, pur sapendo di essere circondati dalla benedizione di Dio, lottiamo strenuamente contro l'ansia, la paura, il risentimento e lo scoraggiamento. Il caos del mondo si insinua nel nostro cuore. Se le permettiamo, la paura può erodere la nostra fede.

A te succede lo stesso? Di sicuro a me.

Nel corso della mia lunga esperienza, ho imparato che, sebbene conservare la sanità mentale in un mondo che va in pezzi sia il nostro compito quotidiano, non possiamo riuscirci se la nostra vita non ha un fondamento spirituale che ci permetta di andare avanti. Abbiamo bisogno di Dio! Abbiamo bisogno di Cristo e dei Suoi insegnamenti. Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo dimori in noi. Abbiamo bisogno delle Scritture e delle profezie sul futuro in esse contenute.

In queste pagine, voglio mostrarti una scena particolare della Bibbia, nella quale gli insegnamenti di Cristo, l'ispirazio-

ne dello Spirito Santo e le parole profetiche di Dio si uniscono per creare un capitolo avvincente che, tuttavia, è troppo spesso trascurato.

Lo conosciamo come il Discorso nell'Uliveto.

Durante l'ultima settimana della Sua vita naturale, Gesù si era seduto con quattro dei Suoi discepoli sul Monte degli Ulivi. Lì, su quella collina, il nostro Signore aveva svelato il progetto delle ere, il piano regolatore degli ultimi giorni.

Gesù aveva cominciato con una predizione sconvolgente che, in quel momento, era apparsa assolutamente inverosimile. Il tempio, aveva detto, sarebbe presto crollato, fino all'ultima pietra! Poi, aveva spinto lo sguardo oltre, nel Mondo della Fine, per rivelarci ciò che sarebbe accaduto nei giorni che avrebbero preceduto il Suo ritorno.

Ai nostri giorni!

Si tratta del più grande messaggio sul futuro mai pronunciato e si trova nei capitoli 24 e 25 di Matteo, 13 di Marco e 21 di Luca. Per gli scopi del presente testo, però, ci concentreremo soltanto sui primi versetti del capitolo 24 di Matteo.

Il Signore conosce tutto ciò che è accaduto, tutto ciò che accadrà e tutto ciò che è mai accaduto. Ne ha conoscenza completa, in anticipo e nel dettaglio; comprende il futuro fino all'infinito. Sa già tutto ciò che ti capiterà nel corso della vita e, per questo, nella Sua Parola ha offerto delle potenti promesse per assicurarti sulla Sua presenza e sulla Sua protezione e per garantirti che è Lui a governare i tuoi giorni.

Anche il futuro del mondo intero è nelle Sue mani. Ogni frase di questo capitolo è rivolta a te, se sei un figlio di Dio per mezzo di Gesù Cristo. È lì per istruirti, avvisarti e motivarti.

Quando avremo compreso il Discorso nell'Uliveto, i nostri piani e le nostre priorità cambieranno. Il nostro sguardo si sposterà da ciò che è temporaneo a ciò che è eterno. Le notizie di oggi appariranno in una luce diversa, alla luce de-

gli alleluia che risuoneranno quando Gesù tornerà. Pensieri, emozioni, reazioni e azioni saranno migliori.

La profezia di Cristo, quindi, deve condizionare e definire le nostre priorità.

Ho trascorso tutta la mia vita adulta immerso nello studio delle profezie bibliche, ma non avevo mai studiato il Vangelo secondo Matteo 24 con tanta intensità come nel periodo in cui ho preparato questo libro. A essere onesti, mentre scrivevo, ho avvertito una maggiore opposizione spirituale del solito. Il diavolo non vuole che conosciamo il Discorso sul Monte degli Ulivi. Tuttavia, Satana è già stato sconfitto e la sua condanna futura è già stata stabilita.

Colui che ha pronunciato le parole del Monte degli Ulivi governa gli affari delle nazioni e sta incessantemente mobilitando gli eventi della terra verso il rapimento imminente della Chiesa, verso le battaglie finali della storia, lo splendore del Suo ritorno, la rivelazione del Suo regno, gli sfolgoranti nuovi cieli e nuova terra e la nuova città di Gerusalemme.

Non dobbiamo scoraggiarci per i problemi politici o globali del momento, né limitarci a far fronte ai tempi in cui stiamo vivendo. Abbiamo una speranza certa come il sorgere del sole, duratura come le Scritture e gloriosa come l'onnipotente trono del cielo.

In questo libro, *Il Mondo della Fine*, vorrei mostrare in che modo le nostre priorità e il nostro stile di vita debbano conformarsi a queste potenti parole di Cristo, che risuonano per tutta la storia da quel momento su quella cresta ricoperta di ulivi. Pertanto, ho cercato di dare a questo testo la natura pratica di una cassetta degli attrezzi.

Nel primo capitolo descriverò l'ambientazione e il contesto in cui Gesù ha pronunciato la Sua profezia. Nei capitoli successivi, in successione, spiegherò ciascun evento della lista dei segni dei tempi del Signore: sorgeranno dei seduttori;

le guerre e i rumori di guerre aumenteranno; catastrofi come pestilenze, carestie e terremoti tormenteranno il mondo e il popolo di Dio sarà perseguitato, subirà ingiustizie e proverà astenersi dall'amare sempre di più. Nonostante tutto ciò, però, l'evangelo si diffonderà fino ai confini della terra e Cristo ritornerà proprio come da programma.

Coloro che continueranno a seguire Cristo, che persevereranno fino alla fine, saranno degli eroi ai Suoi occhi.

È per questo che dobbiamo consacrare nuovamente la nostra vita, in ogni sua area e attività, al nostro Re che deve venire. Con il Suo aiuto, possiamo rimanere calmi. Possiamo avere fiducia ed essere pronti. Serviremo con una fedeltà fuori dal comune e con amore incondizionato. Sosterremo la causa della Sua croce, sostenuti dalla potenza della Sua risurrezione. Portando il Suo Vangelo al mondo, persevereremo fino alla fine.

La parte finale di ogni capitolo di questo libro presenta una serie di strategie per reagire al Mondo della Fine alla portata di tutti. Non siamo impotenti. Non abbiamo un controllo assoluto su ciò che accade nel nostro mondo, ma in Cristo abbiamo l'autorità straordinaria per stabilire come reagire. Non siamo succubi delle circostanze. La grazia di Dio ci dà la capacità di sfruttare gli eventi della vita in favore di Cristo e del Suo regno.

Come afferma David Osborn, professore emerito di Leadership cristiana presso il Denver Seminary: "Troppo spesso cerchiamo di usare Dio per cambiare le nostre circostanze, quando Lui usa le circostanze per cambiare noi".¹

In queste pagine troverai anche molte storie e numerosi esempi. Il loro scopo non è intrattenerti, ma piuttosto ti aiu-

1. Dr. David Osborn, "God and Our Circumstances", in *Preaching Today.com*, maggio 2005, <https://www.preachingtoday.com/illustrations/2005/may/15921.html>.

teranno a mettere in pratica quotidianamente le verità della profezia biblica che Gesù ha pronunciato per noi.

Ricorda sempre che la profezia è pratica!

Dio ci permette di partecipare ai Suoi piani per il futuro affinché possiamo creare i nostri piani per il presente. Le Sue promesse dovrebbero definire le nostre priorità e infonderci coraggio. Billy Graham ha affermato: “Quando viene il ‘giorno malvagio’, non dobbiamo dipendere dalle circostanze che ci circondano, ma dalle risorse di Dio”²

I cristiani non sono come tutti gli altri. Siamo persone straordinarie che vivono con una potenza soprannaturale in un mondo che precipita lungo una spirale discendente. Siamo in missione per aiutare il prossimo e diffondere la speranza dell’Evangelo. Hai un lavoro glorioso da svolgere.

Non possiamo più permetterci di agire in modo confuso o con noncuranza. Gli ultimi giorni si stanno avvicinando, accelerando, e questo mi riempie di entusiasmo. Restiamo in piedi con una determinazione biblica ispirata dallo Spirito, dediti a servire Cristo con tutto il cuore, con la vita o con la morte.

Questo è ciò che so con assoluta certezza e in cui credo fermamente: il tempo è poco. Le parole del nostro Signore sono incrollabili e infallibili. Dobbiamo definire le nostre priorità e dare energia ai nostri piani sulla base di queste parole. Mentre studiamo il grande sermone del nostro Signore, ciascuna delle Sue parole sottolineerà la nostra missione. Ogni sillaba stabilirà le nostre gloriose priorità mentre attendiamo il Suo ritorno imminente, quella beata speranza, e mentre diciamo: *Amen! Vieni, Signore Gesù!*

2. Billy Graham, “10 Quotes from Billy Graham on the End Times”, in *The Billy Graham Library* (blog), 8 aprile 2021, <https://billygrahamlibrary.org/blog-10-quotes-from-billy-graham-on-end-times/>.

Capitolo 1

La profezia

“Mentre Gesù usciva dal tempio e se ne andava, i suoi discepoli gli si accostarono per fargli osservare gli edifici del tempio. Ma egli rispose loro: ‘Le vedete tutte queste cose? Io vi dico in verità: Non sarà lasciata qui pietra sopra pietra che non sia diroccata.’ E stando egli seduto sul monte degli Ullivi, i discepoli gli si accostarono in disparte, dicendo: ‘Dicci, quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell’età presente?’”

MATTEO 24:1-3

«Le cose stanno così».

Il 6 marzo 1981, seduto dietro la scrivania del *CBS Evening News*, il telegiornale della sera, Walter Cronkite ha pronunciato per l’ultima volta la sua iconica frase di chiusura. Quel momento ha segnato la conclusione di una carriera giornalistica incredibile, durata quarantasei anni, durante i quali si sono verificati tre grandi guerre (quattro, se si considera anche la Guerra fredda), il movimento per i diritti civili, l’assassinio di John F. Kennedy e di Martin Luther King Jr., lo scandalo Watergate e migliaia di trasmissioni serali.

Al culmine della sua carriera, Cronkite parlava a ventinove milioni di spettatori ogni sera. Comunicava le notizie del giorno con onestà, imparzialità e una fredda compostezza che hanno aiutato il pubblico a casa a mantenere la calma anche nelle circostanze più incerte.

Ciò che è forse più degno di nota di Walter Cronkite è che egli aveva compreso la propria posizione all'interno della cultura e se ne assumeva le responsabilità. Spesso descriveva il proprio ruolo come il compito di qualcuno che deve "tenere sollevato uno specchio, per mostrare al pubblico ciò che è accaduto". E così era. Non inondava l'etere di opinioni, non costringeva il pubblico a schierarsi con lui o con qualsiasi altra persona. Diceva soltanto la verità sul mondo e, così facendo, ha aiutato milioni di persone a trovare il proprio posto in esso.

Considerata questa realtà, non sorprende che sia stato spesso definito l'uomo più fidato d'America.¹

Purtroppo, oggi non ci sono più Walter Cronkite, non ci sono voci o gruppi di voci che la maggior parte della gente consideri affidabili al punto da poter dire ciò che c'è bisogno di sapere. Al contrario, il nostro mondo è pieno di voci che fanno pronostici e predizioni, ansiose di condividere la propria opinione. Tra questi ci sono circa due milioni di *podcaster*, seicentomila giornalisti, quasi quattromila canali di notizie h24 e innumerevoli ministri che rivendicano a gran voce l'attenzione del pubblico, tutti che rivendicano accuratezza e autorità su ciò che sta avvenendo oggi e che potrebbe avvenire domani.

1. Jeffrey M. McCall, "Cronkite Signed Off 40 Years Ago; It Seems Like an Eon in News Standards", in *The Hill*, 5 marzo 2021, <https://thehill.com/opinion/technology/541882-cronkite-signed-off-40-years-ago-it-seems-like-an-eon-in-news-standards/>.

Siamo circondati da tante voci, da tanti argomenti, da tante ipotesi. Chiunque ha una teoria o un'idea. Tutti spingono per far avanzare una qualche visione del mondo, anche quando si tratta di ciò che il futuro ha in serbo per noi. Il rumore è più forte che mai perché tutti abbiamo la sensazione di vivere nell'ultimo tempo supplementare di una partita a eliminazione diretta. In passato non era così, o almeno non fino alla nostra generazione, che ha a disposizione una tecnologia che offre molti modi per porre fine all'umanità. Facendo una ricerca online con le parole chiave "fine del mondo", non compaiono sermoni o predicatori, ma scienziati, statisti, medici, fisici e saggi laici.

In mezzo a tutto questo rumore, c'è una posizione nella quale dovremmo fidare più che in tutte le altre, un programma che dovremmo preferire a tutti gli altri e un'opinione che dovremmo apprezzare più di tutte le altre voci sulla terra. Tra le migliaia di messaggi che invocano a gran voce la nostra attenzione, abbiamo bisogno di sentire soltanto una voce.

Quella del Signore Gesù Cristo. Egli è lo Specchio che può mostrarci ciò che sta accadendo nel mondo, il motivo per cui accade e ciò che accadrà in seguito.

Potresti chiederti: "Che cosa ha da dire Gesù sul futuro?"

Molte cose! Potrebbe sorprenderti scoprire che uno dei Suoi messaggi più lunghi, trascritti nel Nuovo Testamento, fosse tutto incentrato sul futuro.

Il tuo futuro.

I Vangeli di Matteo, Marco e Luca contengono una parte spesso definita "Discorso nell'Uliveto" (Matteo 24, Marco 13, Luca 21). Il nome di questo brano deriva dal fatto che Gesù aveva risposto alle domande dei quattro apostoli Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, mentre erano seduti sul Monte degli Ulivi (Marco 13). Nota anche come Uliveto, quest'area è una collina a est di Gerusalemme che si affaccia sulla città. Gesù vi si recava spesso per riposarsi e trovare riparo.

Poco più di cinquanta giorni dopo questo discorso, Gesù sarebbe asceso al cielo dallo stesso monte, forse proprio dallo stesso punto dal quale aveva predicato. E in quello stesso punto tornerà presto sulla terra (Atti 1:12; Zaccaria 14:4).

Sono stato molte volte nell'Uliveto. Ancora oggi, offre uno dei panorami più mozzafiato al mondo, soprattutto al mattino, quando il sole, con i suoi raggi, illumina la città dorata dalle mura suggestive, gli edifici in pietra calcarea, i monumenti antichi, i campanili, le guglie e i minareti. Dominano su tutti i quindici ettari della polveriera nota ai musulmani come "al-Haram al-Sharif" e come "Monte del Tempio" per ebrei e cristiani. Ogni volta che ci vado, penso istintivamente al grande sermone del Signore Gesù sui segni dei tempi e sulla fine dell'età presente.

È curioso notare che le pendici del Monte degli Ulivi siano in gran parte ricoperte da tombe di cemento. Gli ebrei fedeli desiderano essere sepolti in quel luogo per poter essere nelle vicinanze quando il Messia, atteso da lungo tempo, arriverà per varcare la Porta Orientale di Gerusalemme. Non si conosce con esattezza il numero di persone sepolte, ma potrebbe aggirarsi intorno a centocinquantamila, incluso il defunto primo ministro israeliano Menachem Begin.

Ai tempi del Signore Gesù, le pendici della collina erano coperte di ulivi e, come questo albero, il messaggio che Egli ha dato ai Suoi discepoli in quel giorno storico è antico, solido, fruttifero ed estremamente necessario.

Il Discorso nell'Uliveto è il secondo messaggio più lungo di Gesù trascritto da Matteo, preceduto soltanto dal Sermone sul Monte (Matteo 5-7), un discorso pubblico che il Signore ha pronunciato all'inizio del Suo ministero terreno.²

2. John MacArthur, *The Second Coming*, Crossway, Wheaton (IL) 1999, p. 69.

Pur occupando il secondo posto per lunghezza in Matteo, il Discorso nell'Uliveto è al primo in un'altra categoria. Infatti, è il discorso di Gesù che occupa più spazio in tutta la Bibbia, considerando che è ripetuto in Matteo, Marco e Luca, e che soltanto in Matteo si estende per due capitoli.

A proposito di queste parole di Gesù, il mio amico e predecessore, Tim LaHaye, ha detto: "Il Discorso nell'Uliveto, pronunciato poco prima della crocifissione di Gesù, è il più importante brano profetico singolo di tutta la Bibbia. È significativo perché è stato pronunciato da Gesù in persona subito dopo essere stato rifiutato dal Suo stesso popolo, ma anche perché presenta lo schema per eccellenza degli eventi della fine dei tempi".³

Il contesto della profezia

Matteo introduce la profezia di Gesù con queste parole: "Mentre Gesù usciva dal tempio e se ne andava, i suoi discepoli gli si accostarono per fargli osservare gli edifici del tempio" (Matteo 24:1).

Entriamo nella macchina del tempo della nostra immaginazione e torniamo al luogo e al momento di Matteo 24. La settimana della Pasqua doveva essere caduta all'inizio di aprile, prima che le temperature raggiungessero i loro picchi opprimenti estivi. Gesù e i Suoi discepoli avevano viaggiato con una folla di pellegrini dalla Galilea e tutti si sentivano euforici.

3. Tim LaHaye e Thomas Ice, *Charting the End Times. A Visual Guide to Understanding Bible Prophecy*, Harvest House, Eugene (OR) 2001, p. 35.

Tutti tranne, forse, Gesù, che aveva intrapreso “risolutamente” il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme (cfr. Luca 9:51).

Lungo la strada, aveva deciso di preparare i Suoi discepoli al trauma imminente dell'arresto, del processo, della tortura, della Sua morte e della Sua risurrezione. Tuttavia, era ben oltre la loro capacità di comprensione. Come biasimarli? La loro concezione del mondo non contemplava un Messia crocifisso. Anzi, si aspettavano che presto sarebbero stati seduti alla Sua destra e alla Sua sinistra quando avrebbe adempiuto le promesse veterotestamentarie del regno a venire (Matteo 20:21).

Il Signore e i Suoi discepoli avevano attraversato la Valle del Giordano fino a Gerico, dove Egli aveva guarito due mendicanti ciechi, restituendo loro la vista (Matteo 20:29-34). Poi avevano percorso la strada vecchia per Gerico, risalendo verso la parte posteriore del Monte degli Ulivi. Arrivati a Betania, Gesù andò a trovare degli amici che vivevano lì. Maria e Marta avevano preparato la cena e Lazzaro, senza dubbio, Gli aveva rinnovato i ringraziamenti per averlo riportato in vita. Maria Gli aveva unto i piedi con l'olio e la casa si era riempita della sua fragranza (Giovanni 12:1-7).

A Gesù rimaneva meno di una settimana di vita.

La mattina della domenica, i pellegrini galilei si incamminarono lungo il versante orientale dell'Uliveto fino alla cresta, dove Gesù aveva chiesto loro di procurargli un somarello. In netta contrapposizione con la folla di Gerusalemme che di lì a pochi giorni Lo avrebbe rifiutato, grandi folle di pellegrini galilei Lo avevano accolto cantando: “Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!” (Matteo 21:9). Gesù era entrato nel tempio e vi era rimasto per poco tempo, prima di rientrare a Betania per trascorrervi la notte.

Il lunedì mattina, mentre stava facendo ritorno verso la città santa, aveva maledetto un albero di fico senza frutti (Marco 11:12-14) e, più tardi, aveva sollevato un certo scompiglio nel tempio quando aveva rovesciato le tavole dei cambiavolute (Marco 11:15-18). I capi dei sacerdoti e gli scribi erano talmente arrabbiati da volerlo uccidere. Il lunedì sera, Gesù fece ritorno a Betania con i dodici discepoli per trascorrervi la notte.

Questo ci porta al giorno della Sua grande profezia. Il mattino seguente, Gesù era tornato al tempio, dove aveva aspramente rimproverato le autorità giudaiche e il popolo d'Israele. Ti sei mai trovato in un luogo pubblico mentre scoppiava una violenta discussione, quando tutte le conversazioni cessavano e l'attenzione di tutti era concentrata sul conflitto? Oggi tutti estrarrebbero lo smartphone per filmare la scena. Matteo non aveva uno smartphone, eppure è impossibile leggere il suo racconto senza visualizzare la situazione e avvertirne la tensione.

Le parole sferzanti di Gesù sono riportate in Matteo 21-23. Lo stesso Signore che aveva dato inizio al Suo ministero di insegnamento con la serie delle beatitudini (“Beati quelli che...”) di Matteo 5, adesso concludeva il Suo ministero pubblico con la serie delle maledizioni (“Guai a voi che...”) di Matteo 23.

John Walvoord, ottimo commentatore della Bibbia, ha scritto:

Quando Cristo ha affrontato l'apostasia spirituale, teologica e morale della Sua epoca in Matteo 23, ha pronunciato la più feroce denuncia contro la falsa religione e l'ipocrisia che si possa trovare. Con il termine “ipocriti” Cristo chiama gli scribi e i farisei non meno di sette volte (Matteo 23:13, 14, 15, 23, 25, 27, 29). Li chiama “ciechi” cinque volte (Matteo 23:16, 17,

19, 24, 26), “stolti” (Matteo 23:17, 19), “sepolcri imbiancati” (Matteo 23:27), “serpenti” o “razza di vipere” (Matteo 23:23) e dichiara che corrono il reale rischio di finire all’inferno. Sarebbe difficile trovare parole più mordaci di quelle usate da Cristo per descrivere la religione del Suo tempo.⁴

Gesù aveva parlato con ira giustificata e le Sue parole ardenti avevano condannato le autorità giudaiche e la loro nazione per averlo rifiutato. Allo stesso tempo, però, il Suo cuore si stava spezzando. Quella era la Sua gente, il Suo popolo! Li amava e amava la città di Gerusalemme. Osservando le case, le strade e gli edifici che coprivano le colline e le gole dell’antica capitale giudaica, Gesù aveva pianto, dicendo:

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati! Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Poiché vi dico che d’ora in avanti non mi vedrete più, finché direte: ‘Benedetto colui che viene nel nome del Signore!’” (Matteo 23:37-39).

Prima di lasciare il tempio, quella sera, l’ultima cosa che Gesù aveva fatto era stata sedersi di fronte alla cassa delle offerte per osservare le persone che davano le loro decime e offerte. In quel momento aveva notato un ricco che dava molto e una povera vedova che offriva soltanto i due spiccioli che possedeva (Marco 12:41-44).

4. John F. Walvoord, “Christ’s Olivet Discourse on the End of the Age”, *Bible.org*, 01 gennaio 2008, <https://bible.org/seriespage/1-introduction-2>.

La giornata del martedì stava giungendo al termine. Non rimanevano che tre giorni. Con quello che forse era stato un intenso sguardo all'indietro, Gesù si allontanò dal tempio, incarnando il ritiro della presenza di Dio da quel luogo sacro (Matteo 24:1). Aveva sceso tristemente la scalinata, lasciando il monte sul quale il Suo popolo avrebbe invece dovuto riceverlo. Non Lo avrebbero più visto finché non fossero stati pronti a dire: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Matteo 23:39).

Fu allora che i discepoli commentarono: "Maestro, guarda che pietre e che edifici!" (Marco 13:1).

Sono state avanzate numerose ipotesi sul motivo per cui i discepoli abbiano scelto proprio quel momento per infatuarsi degli edifici del tempio, e ammetto di non essere sicuro neanche io della risposta. Forse è accaduto perché la sterilità della loro vita interiore era stata messa a nudo. In altre parole, la loro vita spirituale poteva anche essere vuota, ma erano certamente orgogliosi dei bellissimi edifici che avevano costruito.

Forse i discepoli vollero distrarre Gesù e loro stessi dalla fatica emotiva che avevano appena affrontato. Forse il sole, basso nel cielo, mandava cascate d'oro sulle pietre e tra le colonne ed erano semplicemente rimasti sbalorditi dalla bellezza di quello spettacolo.

Anche se non sapremo mai cosa pensassero realmente i discepoli del tempio in quel martedì sera, è abbastanza chiaro cosa ne pensasse Gesù. È significativo che Gesù abbia trascorso l'ultima settimana che precedeva la croce concentrandosi sul tempio e sulla corruzione che vi si verificava. Il tempio, infatti, era diventato un luogo di avidità, in cui la falsa religione e l'ipocrisia abbondavano e in cui le povere vedove venivano derubate. Il popolo di Dio si era preso gioco del tempio e dello scopo stesso della sua esistenza, e presto sarebbe giunto il giudizio. Gesù ne aveva avuto abbastanza.

L'argomento della profezia

Gesù aveva risposto alla meraviglia dei discepoli per gli edifici del tempio, sedendosi insieme a loro sul Monte degli Ulivi (Matteo 24:2, 3). In quella cultura, sedersi indicava che un maestro stava per tenere un discorso importante. Questo è l'ultimo sermone lungo nel Vangelo di Matteo, nonché la lezione più importante di Gesù sulla fine della storia. Il messaggio intero è riportato nei capitoli 24 e 25 del Vangelo secondo Matteo.

Dal loro punto di osservazione sul Monte degli Ulivi, Gesù e i Suoi discepoli godevano di una vista mozzafiato su Gerusalemme e sul complesso del tempio. Ed è stato proprio lì, in quel luogo e in quel momento, che Gesù aveva fatto una straordinaria predizione sul futuro.

La predizione radicale

Gesù aveva detto: “Le vedete tutte queste cose? Io vi dico in verità: non sarà lasciata qui pietra sopra pietra che non sia diroccata” (Matteo 24:2).

A quale scopo Gesù aveva predetto la completa distruzione del tempio di Gerusalemme? Badiamo bene a non lasciarci sfuggire l'importanza di questa profezia.

Le Sue parole erano state definitive e avevano lasciato tutti senza fiato, perché voleva mostrarci la Sua infallibilità di profeta. Aveva pronunciato parole talmente intense da risultare difficilmente credibili, ma, allo stesso tempo, talmente storicamente vere che in futuro nessuno avrebbe potuto negarle. Stava facendo una predizione specifica che si sarebbe adempiuta alla lettera e che oggi nessuno storico può mettere in

discussione. Aveva previsto l'imminente distruzione totale di tutto ciò che stavano guardando, l'intera serie di edifici sul Monte del Tempio.

Non era la prima volta che Gesù predicava la distruzione del tempio. Quando aveva rimproverato i Giudei per la loro incredulità, aveva detto: "Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta" (Matteo 23:38).

Aveva parlato di Gerusalemme e, nello specifico, del tempio, anche nel giorno del Suo ingresso trionfale in città, quando aveva detto:

"Oh, se tu pure avessi conosciuto in questo giorno quel che è per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi. Poiché verranno giorni nei quali i tuoi nemici ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; atterreranno te e i tuoi figli dentro di te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata" (Luca 19:42-44).

Il complesso del tempio che Gesù aveva indicato dall'altra parte della Valle del Chidron era costruito nella stessa area del grande tempio di Salomone, descritto nell'Antico Testamento. Quell'edificio era stato distrutto dall'esercito di Babilonia nel 586 a.C. e successivamente sostituito da un tempio più piccolo, il cui edificio è descritto nel Libro di Esdra.

Erode il Grande aveva iniziato a ristrutturare questo tempio più piccolo prima della nascita di Gesù. In realtà, si trattò di qualcosa di più di una semplice ristrutturazione: Erode aveva creato una delle meraviglie del mondo antico. Al tempo del Discorso nell'Uliveto, il processo di ricostruzione era in corso da più di quarant'anni e non sarebbe stato completato prima del 64 d.C. Gesù osservava la magnifica struttura dall'altra parte della valle: un edificio fatto di pietre che pesavano molte

IL TEMPIO: LA DIMORA DI DIO



**Il Tabernacolo
di Mosè
(1445 a.C.)**
Esodo 25-31, 40



**Il tempio
di Salomone
(966-586 a.C.)**
Il Cronache 2-3



**Il tempio
di Zorobabele
(520 a.C.)**
Esdra 6



**Il tempio di Erode
(20 a.C. - 70 d.C.)**
Luca 21:5; Giovanni 2:20
Marco 13:1



Il tempio della tribolazione
Daniele 9:27;
Matteo 24:15, 16;
Il Tessalonicesi 2:3, 4



**Il tempio
millenario**
Ezechiele 40-48



Il tempio eterno
Apocalisse 21:22

tonnellate, alcune anche lunghe sei metri e larghe tre. Erano state estratte dalle cave situate sotto e attorno alla città di Gerusalemme ed erano state tagliate esattamente con le misure appropriate. Con l'ausilio di rulli e sfruttando le pendenze

naturali del suolo, queste enormi pietre erano state installate faticosamente negli edifici del tempio, senza bisogno di calce.

Erode aveva cercato di eguagliare Salomone per adempiere la profezia di Aggeo, secondo cui l'ultimo tempio sarebbe stato più grande del primo (Aggeo 2:9). Insieme a mille sacerdoti, aveva assunto diecimila operai esperti, tutti abili nel lavorare il legno e la pietra con grande precisione. Aveva raddoppiato la superficie originaria del Monte del Tempio, facendo elevare delle enormi mura di sostegno e livellando il terreno. Questo rinnovato complesso del tempio era diventato un motivo d'orgoglio per i Giudei di tutto il mondo.⁵

Lo storico Giuseppe lo descrisse come “la più ammirabile tra tutte le opere che abbiamo visto o di cui abbiamo sentito parlare, tanto per la sua singolare struttura e la sua grandezza, quanto per la vasta ricchezza a esso conferita e anche per la sua gloriosa reputazione di santità”⁶

I rabbini dicevano: “Chi non ha visto il tempio nel suo pieno splendore non ha mai visto un bellissimo edificio”.⁷

Il tempio era uno degli edifici più vasti, maestosi e importanti al mondo.

Tuttavia, non sarebbe rimasto tale a lungo. Con poche e concise parole, Gesù aveva fatto una predizione radicale che doveva aver sbalordito i quattro discepoli che l'avevano sentita e i tre che l'hanno registrata per noi nei loro vangeli.

5. Questo paragrafo è un adattamento di *The Jeremiah Study Bible*, Worthy, Nashville (TN) 2018, p. 1368.

6. Giuseppe Flavio, *The Wars of the Jews*, 6.267, visitato in data 11 luglio 2022, https://lexundria.com/j_bj/6.267/wst (trad. it., *Gerra giudaica*, Harmakis Edizioni, Cavriglia 2018).

7. Talmud babilonese, Sukkah 51b.

L'esecuzione precisa

Anche se Luca 19 ci offre una descrizione della distruzione di Gerusalemme, Giuseppe, lo storico del I secolo, ci ha anche fornito un resoconto dettagliato dell'adempimento della profezia di Gesù sul tempio. Si è adempiuta fino all'ultima lettera e fino all'ultima pietra.⁸

Andiamo avanti all'anno 70. Reagendo a un'insurrezione giudaica in tutta la Giudea, il generale romano Tito aveva costruito delle grandi impalcature di legno attorno alle mura del tempio, una tattica che non era mai stata usata in precedenza. Aveva riempito lo spazio vuoto che si era creato di legna e materiali infiammabili e poi aveva dato fuoco. L'intenso calore aveva indebolito la struttura del tempio e i Romani erano riusciti a fare leva sulle pietre giganti, rimuovendole una dopo l'altra e gettandole nella vallata sottostante. In seguito, i soldati setacciarono le macerie rimaste sul sito del tempio alla ricerca dell'oro fuso tra le rovine fumanti. Tutto ciò che restava era stato raso al suolo fino al livello delle mura di contenimento, proprio come aveva predetto Gesù.⁹

Quante possibilità ci sono che Gesù sia riuscito a "indovinare" con precisione che nel giro di pochi decenni un tempio enorme ed enormemente onorato sarebbe stato distrutto? Quali sono le probabilità che la Sua "congettura" potesse essere così precisa da parlare delle pietre al suolo? La probabilità statistica è sbalorditiva. Ma quando parla, le probabilità non hanno alcun significato. Ciò che Egli predice si avvera.

8. Giuseppe Flavio, *The War of the Jews*, trad. William Whiston, Project Gutenberg, aggiornato il 3 agosto 2013, <https://www.gutenberg.org/files/2850/2850-h/2850-h.htm>.

9. Ibid.

Ciò che Egli profetizza si verifica, e si verifica esattamente nel modo da Lui predetto.

Così, meno di quarant'anni dopo il messaggio del nostro Signore, il tempio fu distrutto. Oggi il sito è un complesso recintato all'interno della Città Vecchia di Gerusalemme. A sud-est si trova il Muro occidentale, il muro di sostegno del Monte del Tempio costruito da Erode. Dalla scalinata meridionale del Monte del Tempio si possono ancora vedere alcune delle enormi pietre, sparse come mattoncini giocattolo giganti.

La ragione per cui mi sto soffermando su questo momento storico è che una delle chiavi per comprendere le parole di Gesù sul Mondo alla Fine della storia è proprio comprendere che le Sue profezie si sono adempiute esattamente come Lui aveva detto che sarebbe accaduto. Sono precise. E nulla illustra questa verità con maggiore forza della profezia riguardante la distruzione del tempio di Erode.

Oltre a fare da preludio al Discorso nell'Uliveto, questa profezia ci permette di verificare la veridicità delle parole che Gesù pronunciò quel giorno. Poiché le Sue parole, all'epoca improbabili, si sono adempiute in modo esatto in una storia che per noi oggi è diventata parte del passato, possiamo avere piena certezza nell'esattezza del resto. Possiamo avere completa fiducia nel preciso adempimento di ciò che Egli ha detto riguardo al futuro.

Forse spinti dalle brusche promesse di Gesù, i discepoli gli rivolsero due domande: "Dicci, quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente" (Matteo 24:3).

In Matteo 24:4-8, Gesù aveva iniziato a rispondere descrivendo il primo gruppo di quelli che spesso chiamiamo "i segni dei tempi", le cose che accadranno proprio prima del Suo ritorno. Dedicheremo il resto di questo libro a esaminare nel dettaglio questa rivelazione:

“Guardate che nessuno vi seduca. Poiché molti verranno nel mio nome, dicendo: ‘Io sono il Cristo’, e ne sedurranno molti. Udrete parlare di guerre e di rumori di guerre; non turbatevi, perché bisogna che tutto questo avvenga, ma non sarà ancora la fine. Perché si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno; ci saranno carestie e terremoti in vari luoghi, ma tutto questo non sarà che principio di dolori”.

Il segreto della profezia

Il segreto per comprendere la profezia del nostro Signore si trova in quell’ultima parola, tradotta con “dolori”. Il termine greco originale è *odin*, che letteralmente indica le doglie di parto, le contrazioni che iniziano e aumentano quando nasce un bambino.

Tali contrazioni si verificano quando i muscoli dell’utero si contraggono e si rilassano, preparando il corpo della donna al parto. All’inizio possono essere deboli e irregolari, ma man mano che il momento del parto si avvicina, diventano più intense, più ravvicinate, più regolari e più dolorose. Se tra una contrazione e l’altra passa poco tempo e sono sempre più intense, è meglio che la futura mamma vada in ospedale, se non vuole partorire sul sedile posteriore dell’auto.

L’apostolo Paolo ha usato la stessa metafora per parlare del ritorno di Cristo ai credenti di Tessalonica, dicendo: “Ora quanto ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. Quando diranno: ‘Pace e sicurezza’, allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno affatto” (I Tessalonesi 5:1-3).

IL PRINCIPIO DELLE DOGLIE DI PARTO NEL LIBRO DI APOCALISSE

